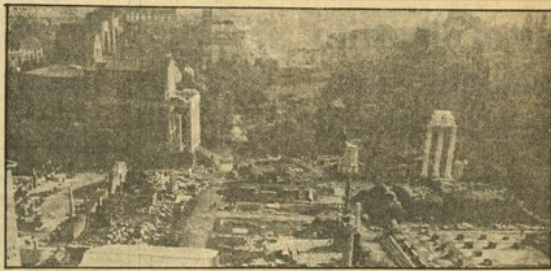


Petroselli replica agli interventi sui Fori



Da quattro mesi, su questa storia dei Fori Imperiali imperverni il dibattito. « E io sono già soddisfatto », ri-
dono il sindaco di Roma, sfianato fono da un colpo della bocca. « Dopo decenni di silenzi sullo scenario della città — silenzio non sempre libitastiano —, ecco finalmente una iniziativa del Comune che schiera la forza in campo aperta. Questa è già un risultato, è già un servizio reso alla città. No! ».

C'è chi ha osservato con un'ombra di amarezza che, mentre alcune testate « indipendenti » adottano una linea rigorosamente unitaria, l'organo del Pci si è concesso il lusso di ospitare i contributi più assorti per taglio, tono e sostanza del giudizio su una materia che, in qualche modo, disegna la immagine e compendia la azione di governo della giunta « rossa ». Petroselli non batte ciglio.

« Che li debbo dire? che siamo i più bravi perché siamo i più pluralisti? Non me ne vanterei. La democrazia qui non la scendiamo come una incombenza fastidiosa che bisogna bene o male, adempire pur di governare: è la nostra scommessa, la democrazia. Così, se un altro non condivide le nostre idee non ci amareggiamo affatto. Gli diciamo: spiegati meglio. Specialmente se si tratta di una persona perbene, amico o nemico, che sappiamo che non ci contribuirà a prendere un cattivo voto di lealtà ».

Dopo questo, si chiarisce, finché dura il mandato, questa giunta intende governare, tradurre la domanda diffusa e le esigenze profonde dei cittadini in atti di governo: ci hanno eletti per quello, mica per fare i moderatori nei dibattiti. Selezioniamo una obiezione che ci è stata fatta e che, in qualche modo, attraversa tutte. Diciamo: « Non è giusto destinare ai Fori la massima parte dei 180 miliardi che il governo ha stanziato per salvaguardia e conservazione dei monumenti antichi. Perché? Perché c'è un altro ».

Il discorso non mi torna. Che vuol dire? In un campo così vasto, qualsiasi iniziativa deve pur scegliere un punto di partenza piuttosto che un altro. La questione è se la scelta è in grado di riaprire i problemi nei suoi termini generali. Ora, il Fori e l'area del Foro archeologico sono una coesistenza insorgibile, un episodio trascritto nel tessuto storico-urbanistico di Roma? Ma, dicono, c'è anche altro. Questo è sicuro. Bisogna. Allora facciamo un piano di difesa dell'intero patrimonio archeologico e culturale di Roma. Solo che, rispetto a questa pianificazione globale, il progetto dei Fori non è affatto un ostacolo, è un laboratorio prezioso di esperienza, e ci siamo accordato che è anche un incentivo ottimo. Prova ne sia che, dopo aver lasciato marciare il problema per decenni, adesso, cari signori, è venuta la voglia anche a voi. Lavorate. Lavoriamo. Siamo qui per questo ».

Meno fai, meno sbagli, dice il buonasenso del nonno. No. Meno fai, meno gente ti salta addosso. Ma allo stato delle cose, non fare niente è il più stupido e il più infame degli sbagli. Da dove siamo partiti? Siamo partiti dall'allarme per lo stato dei monumenti antichi e, in particolare, dei monumenti marmorei, dall'allarme lanciato dalla Sovrintendenza, dalla commissione Guadagni, dalla cultura mondana, da chiunque abbia occhi per vedere come si vanno sfarinando la colonna Traiana oppure l'arco di Costantino. Ora, è un fatto accertato che a mangiarsi il marmo sono gli scappatori di delle macchine e le scorte degli impianti di riscaldamento, soprattutto giovanissimi. E' altrettanto accertato che il provvedimento del restauro conservativo, che sono poi lunghissimi e costosissimi, da soli non bastano. Sareb-

No, di questi monumenti non devono rimanere solo pietre

Il sindaco dice: « Toccherà agli esperti vedere come - La gente vuole che la tecnica risolva i problemi di Roma »

Che cosa avevano scritto sull'Unità

« Nessuno deve montare in cattedra: una idea di città, oggi, la si può solo costruire tutti insieme. E in un tempo non breve ». Questo era il parere dello storico dell'architettura Mario Manieri-Ella, il 28 febbraio scorso, quando l'Unità, iniziò un dibattito sull'esperienza di chiusura di via dei Fori Imperiali. In quell'articolo, Manieri-Ella sosteneva il fatto che si è di fronte ad un'occasione grandiosa per « mettere a nudo una diversa concezione della memoria cittadina, un'analisi di vecchi problemi e nuove soluzioni, altri studi — architetti, archeologi, labirinti — hanno detto la loro nella discussione, apportando preziosi contributi di conoscenza, sotto l'angolo della diversa esperienza culturale. Può essere utile ricordare lo spirito del loro intervento ».

Nel suo « totale e sincero appoggio al progetto », Andrea Carandini ha detto che occorre integrare a pari dignità l'urbanistica con l'archeologia, articolando gradualmente le fasi di intervento, senza per questo voler « sottoporre il centro di Roma al crollo del macabro ». Dal canto suo, Carlo Aymonino, nell'avvertire che non esistono soluzioni « assai » da imporre, ha messo l'accento sull'idea di « parco archeologico », indirizzato alla comprensione di molti.

Per Italo Insolera, « via dei Fori Imperiali è l'esperienza di una sensibilità dell'archeologia, del traffico, della città che non ha più nulla a vedere con la città dichiarata ». A sua volta del Fori gioca così come « l'avvertire di « non cadere alla demagogia della grande archeologia », infine, il pensiero non avrebbe dovuto riguardare solo il centro storico, la città del passato, ma anche le varie tradizioni architettoniche che via via si sono intracciate.

Le prime risposte delle popolazioni — il programma lanciato dal comune — « Ecco, certo, però qui va chiarita una cosa: non è che la giunta si è limitata a lanciare un programma. Noi abbiamo compiuto una serie di atti concreti e successivi: restauro del palazzo senatorio del Nar, il terracchino avrebbe benissimo l'importanza di azzerare la città del paese; restauro del Marco Aurelio; scavo di via della Consolazione; nomina di una commissione (che ha quasi finito i suoi lavori) per lo studio della stabilità del palazzo senatorio e dei pendici del Campidoglio. Inoltre, abbiamo iniziato i lavori per creare l'Isola pedonale attorno all'arco di Costantino, che non solo proteggerà uno dei monumenti più difesi, ma consentirà anche di ricomporre la unità fra Palatino e Colosseo, così come lo sbancamento di via della Consolazione ripristina la continuità fra Campidoglio e Foro ».

Unità, continuata, d'accordo. Ma se « l'Unità », il mensile della sinistra romana che abbiamo menzionato in forza di Campidoglio, « il tribune sindaco di Roma » (come diplozone una didascalia) era bollato a fuoco proprio per questi interventi mirati e per le conseguenze « barbare » al traffico cittadino e che richiama un fenomeno positivo, lo registri volentieri. C'è un bisogno insopprimibile di conoscere, di esplorare e di esplorarsi. Alla domenica al Fori arrivano da tutti i quartieri, in massa, soprattutto giovanissimi. E' un fatto che si vedono i curiosi di migliaia animarsi di una strada delimitata ».

Il sindaco è dunque soddisfatto dello stato del dibattito che imperna questo del-

Questo è pacifico. Secondo: il traffico impedisce di governare, questi monumenti. Dice: « Vuole cancellare una via perché l'ha fatta il fascismo ». Per carità! Io sono anche disposto ad ammettere che, per la cultura urbanistica dell'epoca, lo avvertimento di via dell'Impero andasse bene (personalmente non ci vedevo affatto, ma qui tutti mi citano Le Corbusier...) però mi conincio a dire (« qui ») di architetti e di urbanisti potrei citarne 500 (o) che oggi, guardando allo sviluppo della città, una autostrada in pieno centro che imbottiglia tutto il traffico su piazza Venezia, non ha senso.

Questo, certo, non significa che uno può abolire via dei Fori dall'oggi al domani, senza fare impazzire il traffico. Non siamo scemi e ce ne rendiamo conto. E' una decisione che richiede una prudenza estrema. Per questo abbiamo nominato una commissione che riferirà entro breve tempo alla giunta e al consiglio, la quale commissione ha il compito di esaminare sempre le procedure, strutture di competenza ecc. ecc. per la chiusura del traffico automobilistico del primo tratto di via dei Fori Imperiali. La castella, come vedi, non manca.

E qui, se mi consenti, aggiungerei un'altra cosa che per me è fondamentale. So? Ma nel senso che — una volta assunto che non si difese ma la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale (quindi un suo diverso uso da parte della città) è l'elemento costitutivo di una convivenza civile, io dico che si deve avere il coraggio e la serietà di coinvolgere l'angolo visuale in cui guardiamo il traffico, il suo uso, le sue caratteristiche, la mobilità delle persone. Oggi si dice ancora: « Ma che abbiamo tante macchine, dato che abbiamo queste strutture viarie, vediamo un po' cosa si può fare per cambiare. E invece da detto: dato che così non si campa più, veda un po' la tecnologia, veda la tecnica del trasporto, veda se si può fare, studi, si adatti, si sbradino. Questo è la gente ha diritto di pretendere: questo ci chiede ».

E' anche vero che molti non la vedono così. Ora abbiamo anche schiere di accademici in attesa per incidenti della motorizzazione. Ma uno, dico io, non può parcheggiare in terra folla, passare con il rosso, protendere per le molle, di sopra del mezzo pubblico e non montarsi sopra, e poi chiedere al comune perché non si cammina. C'è qualcosa che deve cambiare anche nella mentalità di molti. E questo, purtroppo: tanto più a Roma. Vivere a Roma certamente procura un sacco di fastidi, è difficile (non difficilissimo, bastando con questo lamenti), però è anche un privilegio. Convivere con questi documenti di cultura, con questa bellezza, è un privilegio. E i privilegi hanno un prezzo.

Il rifiuto la crassa retorica di Roma capiti mundi. Ma questo non significa rifiutare le nostre radici. Non si capisce perché, mentre tutto il resto del mondo ce le riconosce e ce le ammira, noi dobbiamo vergognarcene. Come è possibile per una sinistra? Il governo affronta il grande tema di Roma moderna lasciando ad altri — pochi, dotati e gelosi della propria dottrina — quella della Roma antica? Un po' compassato del fango che gli si negli occhi, il sindaco, occhio il rusciano colà? Hag, spiega l'ernesto saporita.

« Secondo te, è possibile? — Oh, guarda, nel fare il pezzo mi racconciavo la misura. Qui la misura non è un expediente diplomatico. E se mi capisci, ti sostanziosa stessa del problema ».

Vittorio Sermonti

Dal basso: il traffico impedisce di governare, questi monumenti. Dice: « Vuole cancellare una via perché l'ha fatta il fascismo ». Per carità! Io sono anche disposto ad ammettere che, per la cultura urbanistica dell'epoca, lo avvertimento di via dell'Impero andasse bene (personalmente non ci vedevo affatto, ma qui tutti mi citano Le Corbusier...) però mi conincio a dire (« qui ») di architetti e di urbanisti potrei citarne 500 (o) che oggi, guardando allo sviluppo della città, una autostrada in pieno centro che imbottiglia tutto il traffico su piazza Venezia, non ha senso. Questo, certo, non significa che uno può abolire via dei Fori dall'oggi al domani, senza fare impazzire il traffico. Non siamo scemi e ce ne rendiamo conto. E' una decisione che richiede una prudenza estrema. Per questo abbiamo nominato una commissione che riferirà entro breve tempo alla giunta e al consiglio, la quale commissione ha il compito di esaminare sempre le procedure, strutture di competenza ecc. ecc. per la chiusura del traffico automobilistico del primo tratto di via dei Fori Imperiali. La castella, come vedi, non manca. E qui, se mi consenti, aggiungerei un'altra cosa che per me è fondamentale. So? Ma nel senso che — una volta assunto che non si difese ma la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale (quindi un suo diverso uso da parte della città) è l'elemento costitutivo di una convivenza civile, io dico che si deve avere il coraggio e la serietà di coinvolgere l'angolo visuale in cui guardiamo il traffico, il suo uso, le sue caratteristiche, la mobilità delle persone. Oggi si dice ancora: « Ma che abbiamo tante macchine, dato che abbiamo queste strutture viarie, vediamo un po' cosa si può fare per cambiare. E invece da detto: dato che così non si campa più, veda un po' la tecnologia, veda la tecnica del trasporto, veda se si può fare, studi, si adatti, si sbradino. Questo è la gente ha diritto di pretendere: questo ci chiede. E' anche vero che molti non la vedono così. Ora abbiamo anche schiere di accademici in attesa per incidenti della motorizzazione. Ma uno, dico io, non può parcheggiare in terra folla, passare con il rosso, protendere per le molle, di sopra del mezzo pubblico e non montarsi sopra, e poi chiedere al comune perché non si cammina. C'è qualcosa che deve cambiare anche nella mentalità di molti. E questo, purtroppo: tanto più a Roma. Vivere a Roma certamente procura un sacco di fastidi, è difficile (non difficilissimo, bastando con questo lamenti), però è anche un privilegio. Convivere con questi documenti di cultura, con questa bellezza, è un privilegio. E i privilegi hanno un prezzo. Il rifiuto la crassa retorica di Roma capiti mundi. Ma questo non significa rifiutare le nostre radici. Non si capisce perché, mentre tutto il resto del mondo ce le riconosce e ce le ammira, noi dobbiamo vergognarcene. Come è possibile per una sinistra? Il governo affronta il grande tema di Roma moderna lasciando ad altri — pochi, dotati e gelosi della propria dottrina — quella della Roma antica? Un po' compassato del fango che gli si negli occhi, il sindaco, occhio il rusciano colà? Hag, spiega l'ernesto saporita. Secondo te, è possibile? — Oh, guarda, nel fare il pezzo mi racconciavo la misura. Qui la misura non è un expediente diplomatico. E se mi capisci, ti sostanziosa stessa del problema. Vittorio Sermonti